

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Oggi sciopero dei giornalisti  
Domani senza «l'Unità»**

Domani non escono i giornali. Anche «l'Unità» non sarà, perciò, in edicola. La Federazione della stampa ha deciso, infatti, di far effettuare oggi le prime 24 ore di sciopero contro la legge che prevede la presa di posizione degli editori la cui associazione si è rifiutata di aprire le trattative per i contratti di lavoro. I giornali non usciranno anche sabato per l'astensione del lavoro dei poligrafici.

A PAGINA 4

## Prima la politica poi i governi

Una risposta da parte socialista alla nostra reiterata domanda sulla disponibilità del Psi a lavorare per un'alternativa democratica, capace di dare una risposta nuova e avanzata ai problemi della crisi italiana, continua a non esserci. Vi sono invece segni di reazione negativa variamente motivati che, tuttavia, per quanto ci riguarda non precludono uno sforzo di chiarimento e di dialogo. Tale è il caso di un articolo sull'«Avanti!» di Giuseppe Tamburrano il quale esprime una propensione negativa verso il nostro quesito motivandola con una presunta contraddizione del Pci. La contraddizione consisterebbe nel fatto che non si può chiedere al Psi di rompere con l'attuale pratica di governo e allo stesso tempo scongiurare elezioni anticipate, giacché la prima cosa comporta automaticamente la seconda.

E un'obiezione non nuova, essa anzi è a fondamento, da qualche anno, della cosiddetta linea della governabilità. E una specie di sillogismo immobilistico: non c'è oggi una maggioranza alternativa, dunque l'obiettivo dell'alternativa è improponibile. Siamo al formalismo dello «stato di necessità» che confonde la questione governativa immediata con la questione politica della dislocazione e delle prospettive di un partito. È proprio l'aver trascurato questa distinzione tra questione governativa e questione politica che ha portato il Psi a una totale immedesimazione della sua linea politica con una formula di governo, con un incontro con la Dc ambiguo e conflittuale quanto si vuole ma presentato come obbligato da uno stato di necessità. Da qui la legittimità, anzi l'inevitabilità della nostra domanda: quale bilancio trae il Psi da questa esperienza, ritenendo o no di dover avviare un diverso processo politico?

Quel che viene in discussione, perciò, sono i risultati concreti di questa condotta, il giudizio sul ruolo e sulla direzione di marcia della presenza socialista nel pentapartito. Ora a noi sembra che tanto e così nell'atteggiamento socialista non possa essere motivate col vincolo della «governabilità»: si tratta di scelte che anziché introdurre elementi dinamici, di contraddizione con le posizioni moderate, anziché indicare una tensione innovatrice, hanno piuttosto concitato a facilitare la sopravvivenza di un sistema di potere tradizionale e logoro, e a spostare sulla destra il conflitto concorrenziale con l'area moderata.

**Quello che non è avvenuto**  
Qualche esempio. L'esplosione della questione morale come questione della degenerazione del sistema di governo poteva essere colta come occasione per accelerare un processo di bonifica, una resa dei conti in profondità con gli elementi di regime che provocano inefficienze, corruzioni e distacco della gente dalle istituzioni e dalla politica. Una «concorrenzialità» socialista su questo terreno sarebbe risultata qualificante di un ruolo innovatore del Psi pur nell'ambito del pentapartito. Non sprecheremo parole per dimostrare che questo non è avvenuto.

Sul terreno della politica estera non solo non vi è stata distinzione socialista dall'appiattimento sulle posizioni più chiuse, conformiste e arretrate, non solo si è rinunciato a introdurre un qualche elemento di dinamismo e di iniziativa ma si è scontato un attrito e talora un aperto contrasto con le posizioni di governi europei a direzione socialista. Vi è stato un vistoso «serrate» su Reagan senza che se ne sia potuto documentare il minimo beneficio né per gli

interessi nazionali né per quelli della distensione, della cooperazione internazionale, del disarmo. Raramente l'Italia si è presentata così priva di volto proprio.

Sul fronte della crisi economica e sociale, al di là di una polemica accademica contro le tendenze vetero-liberiste, ci si è appiattiti su una linea monetarista di restrizione e di «calcolata» recessione. Qui, come per la questione morale, si apriva un'altra occasione per tradurre nei fatti una visione in avanti della crisi dello «stato sociale» e, più generale, della crisi strutturale della nostra economia. Ma si è partiti col piede sbagliato — quello di un'analisi errata, ottimismo e consolatorio — per poi giungere alla frontiera di una «emergenza» che dovrebbe giustificare e scusare tagli e restrizioni in ogni direzione ma prevalentemente in direzione dei consumi sociali e cioè degli interessi meno protetti della società.

E che dire della prova, a cui tutti siamo chiamati, della lotta al terrorismo, alla criminalità politica e economica? Si tratta di fenomeni profondi e diffusi, vera tabe della convivenza civile e della salute democratica. Un fronte, questo, in cui avrebbe dovuto prodursi il massimo di coesione politica, di sforzo riformatore. E invece su questo terreno delittuoso abbiamo visto dispiegare campagne di diversione, spinte dissociative, perfino offensive ideologiche antisindacali e anticomuniste.

**I socialisti e la strategia**  
È stato giusto tutto questo? Se si dovesse rispondere che ciò è stato utile, ancorché inevitabile, ciò vorrebbe dire ammettere che non erano e non sono concepibili e praticabili risposte di sinistra o anche solo rinnovatrici; vorrebbe dire confessare che la componente socialista della sinistra non sa scorgere altro scenario, per la propria presenza e incidenza, che quello offerto dalle forze e dagli indirizzi moderati; vorrebbe dire che si è rinunciato a pensare in termini di strategia e di progetto e si pensa solo in termini di tattica e di forzosa «governabilità». E nostra convinzione che non possa essere oggi questa la cultura e l'ambizione del riformismo socialista. Ecco perché non ci interessano le sentenze ma i ragionati bilanci di un'esperienza politica. Quel che chiediamo non sono repentine inversioni di alleanze «al buio» ma un confronto reale e concreto sulla concreta esperienza consumata e sulle prospettive, sui contenuti di una risposta di sinistra ai problemi del paese. Se non si apre questo processo preliminare la «questione governo» non potrà mai essere posta in termini di ricambio ma permarrà sempre in termini di ricambio.

È quanto ha riconosciuto Giorgio Ruffolo. Il quale tuttavia non è sfuggito alla suggestione di sollevare qualche altro falso problema futurologico, come sarebbe la probabile divisione e disputa dei comunisti fra «autogestionali» e «riformisti democratici». È davvero questo il dilemma italiano dell'immediato avvenire? O non è piuttosto quello di decidere se questo paese debba essere condannato a cercare solo in direzione moderata le vie d'uscita dalla sua crisi, a permanere nell'immobilismo catastrofico di una democrazia amputata o se non siano date le condizioni per passare, certo secondo i tempi della politica e non quelli dell'arbitrio, a una compiuta democrazia, che non sarà mai tale senza una alternativa democratica.

Enzo Roggi

L'iniziativa dei comunisti contro la crisi e per un nuovo sviluppo

## Il Pci darà battaglia su casa, pensioni salute e occupazione

La relazione di Chiaromonte all'assemblea dei segretari di federazione e regionali Arricchire e intensificare i rapporti unitari per far avanzare la linea dell'alternativa

I consigli generali Cgil-Cisl-Uil

### «Un accordo vero o la mobilitazione sarà generale»

Riuniti a Firenze dopo la consultazione Le priorità della trattativa col governo

**ROMA** — Un vasto, unitario, immediato rilancio dell'iniziativa e della lotta dei comunisti sui temi dello sviluppo economico, della politica industriale, del rinnovamento del Mezzogiorno e più in generale sulle questioni relative alle condizioni dei lavoratori e delle masse popolari italiane. A questo compito il compagno Gerardo Chiaromonte ha richiamato tutto il partito con la sua relazione alla riunione dei segretari federali e regionali del Pci.

Sentiamo fortemente — ha detto Chiaromonte — la necessità che il partito si impegni non soltanto, come giustamente sta avvenendo in queste settimane, in un grande dibattito teorico e politico sulle questioni generali (la nostra visione del socialismo e della democrazia, i fatti di Polonia, la «terza via», i rapporti internazionali), ma che compia il massimo sforzo sui temi anch'essi concreti e drammatici che ci stanno di fronte: l'occupazione, la crisi economica, le scelte produttive, la stessa prospettiva politica a breve termine che sta davanti al paese.

Riscontriamo una qualche difficoltà su questo terreno dell'azione e dell'iniziativa di massa del partito: e invece è indispensabile, proprio su questo terreno, coordinare e dirigere una vasta azione, da qui fino all'estate, un'azione che non stia a rimorchio degli avvenimenti ma che incida tempestivamente su una realtà che presenta aspetti di crescente drammaticità.

Noi — ha proseguito Chiaromonte — muoviamo da una affermazione generale, che non è propagandistica ma risponde ad una convinzione profonda: bisogna evitare lo scioglimento del Parlamento e il ricorso a elezioni anticipate. Il paese non ne ha bisogno, non ne ha bisogno la gente: c'è bisogno invece, e (Segue in ultima)

**ROMA** — Cinque priorità — politica industriale, Mezzogiorno, mercato del lavoro, fisco-tariffe-eguo canone, sanità e previdenza — attorno alle quali arrivare «ad intese conclusive» col governo, anche attraverso il ricorso a forme di «mobilitazione generale», dopo gli scioperi nel Mezzogiorno, in Lombardia, in Piemonte, nel Lazio. È il nucleo centrale della relazione di Enzo Mattina che ha aperto ieri pomeriggio tre giorni di discussione ai consigli generali CGIL-CISL-UIL. I sindacati tirano così le fila di una consultazione svolta attraverso 25.535 assemblee nel corso delle quali hanno votato 1.784.165 lavoratori su 3.581.146 coinvolti. Non è stato un referendum, sostiene Mattina, ma «una grande novità democratica». È emersa una forte volontà di contare, accanto a fenomeni di autodifesa corporativa, punte antimeridionali, una preoccupazione di fondo per il posto di lavoro, ma non una «rottura» nei confronti di CGIL-CISL-UIL. Come intendono raccogliere le organizzazioni confederali il malessere diffuso nel mondo del lavoro sia pure nell'ambito di un mantenuto consenso al sindacato? La piattaforma presentata alla consultazione ed approvata con numerosi emendamenti dall'80% dei votanti, non subisce nella relazione, sostanziali modifiche, ma vengono accolti suggerimenti, specie nel capitolo relativo alla democrazia, vengono avanzate precisazioni, correzioni, sui punti più controversi come il tetto del 16%, il fondo di solidarietà, la vicenda delle liquidazioni. Soprattutto vengono fissate alcune scelte prioritarie — quelle che riportavamo all'inizio — per ottenere risultati concreti in tempi brevi. La lezione più

**P2: Pazienza non si presenta Ascoltati Di Bella e Costanzo**  
Francesco Pazienza, il mediatore d'affari impegnato nelle manovre intessute attorno al Gruppo Rizzoli-Corriere, legato ai servizi segreti, non si è presentato davanti alla Commissione d'inchiesta che lo aveva convocato per ieri. Sono stati ascoltati invece gli ex direttori Franco Di Bella, Maurizio Costanzo, Roberto Ciuni e Paolo Mosca.

**ROMA** — Un vasto, unitario, immediato rilancio dell'iniziativa e della lotta dei comunisti sui temi dello sviluppo economico, della politica industriale, del rinnovamento del Mezzogiorno e più in generale sulle questioni relative alle condizioni dei lavoratori e delle masse popolari italiane. A questo compito il compagno Gerardo Chiaromonte ha richiamato tutto il partito con la sua relazione alla riunione dei segretari federali e regionali del Pci.

Sentiamo fortemente — ha detto Chiaromonte — la necessità che il partito si impegni non soltanto, come giustamente sta avvenendo in queste settimane, in un grande dibattito teorico e politico sulle questioni generali (la nostra visione del socialismo e della democrazia, i fatti di Polonia, la «terza via», i rapporti internazionali), ma che compia il massimo sforzo sui temi anch'essi concreti e drammatici che ci stanno di fronte: l'occupazione, la crisi economica, le scelte produttive, la stessa prospettiva politica a breve termine che sta davanti al paese.

Riscontriamo una qualche difficoltà su questo terreno dell'azione e dell'iniziativa di massa del partito: e invece è indispensabile, proprio su questo terreno, coordinare e dirigere una vasta azione, da qui fino all'estate, un'azione che non stia a rimorchio degli avvenimenti ma che incida tempestivamente su una realtà che presenta aspetti di crescente drammaticità.

Noi — ha proseguito Chiaromonte — muoviamo da una affermazione generale, che non è propagandistica ma risponde ad una convinzione profonda: bisogna evitare lo scioglimento del Parlamento e il ricorso a elezioni anticipate. Il paese non ne ha bisogno, non ne ha bisogno la gente: c'è bisogno invece, e (Segue in ultima)



### Trentamila in piazza a Torino

Stabilimenti vuoti, fabbriche ferme: a Torino e in tutto il Piemonte lo sciopero di ieri ha costretto ad ammettere la sconfitta. Trentamila lavoratori hanno partecipato ai cortei e al comizio in piazza San

Carlo con Sergio Garavini, altre migliaia di operai sono rimaste per tutto il giorno ai presidi davanti ai cancelli. NELLA FOTO: un momento della manifestazione. A PAGINA 6

Napolitano: inammissibile il comportamento del governo verso il Parlamento

## La Camera ha bocciato il decreto che aumentava il ticket-medicine

**ROMA** — Severa lezione della Camera al governo responsabile di un sistematico abuso della pratica della decretazione d'urgenza: i deputati hanno negato l'ersera che esistano i presupposti di straordinaria necessità e urgenza al decreto (reiterato per cinque volte negli ultimi nove mesi) che raddoppiava il ticket sui farmaci. Di conseguenza il decreto ha perduto immediatamente ogni valore di legge e la iniqua tassa sulla salute subisce una drastica riduzione: tornerà a una media del 12%

contro il 30% imposto da questo provvedimento. Il decreto sul ticket è stato bocciato con 234 no contro 228 sì: al pentapartito sono mancati i voti di una cinquantina di deputati che si sono schierati con l'opposizione di sinistra. Oppure si erano nel frattempo assentati. Il ministro liberale della Sanità, Renato Altissimo, ha reagito con una cinica dichiarazione: «Voi dire che raddoppieremo i ticket sulle prestazioni mediche». Forme di dissenso altrettanto rilevanti, ma non ugualmente decisive, si sono manifestate al momento del nulla osta all'esame di costituzionalità di altri decreti, tra cui quello sugli sfratti e l'edilizia residenziale, più noto come Nicolazzi-bis. Questo provvedimento potrà perciò incominciare il suo iter parlamentare, con l'esame di merito da parte della commissione lavori pubblici.

**Tensione dopo gli scontri di Danzica Si rinnovano le accuse a Solidarnosc**  
Situazione ancora tesa in Polonia dopo gli incidenti di sabato scorso a Danzica. Proprio questi fatti sembrano fornire un nuovo pretesto alle autorità militari per lanciare una nuova offensiva contro Solidarnosc. Il sindacato indipendente è accusato, in articoli e interviste di rappresentanti del regime, di avere ripreso l'attività illegale.

Silenzio assoluto dopo l'annuncio di Rognoni

## Torna nel mistero la prigionia di Moro

### A Roma e in Toscana altri arresti Pesanti accuse per 239 terroristi

I sospetti su un altro appartamento, al Portuense - Tre covi con armi, munizioni e documenti sono stati scoperti nella capitale

### Il racconto di Pecci

Sul mistero della prigionia di Aldo Moro probabilmente verrà riascoltato il «pentito» Petruccio Pecci dopo le nuove rivelazioni alla Camera.

### Armi br sullo yacht?

A Chioggia, indagini sul dopo Dozier: è stato sequestrato il battello del padre della br Emanuele Frascueli. Forse ha trasportato armi.

### Catturato Francescutti

A Udine, dopo una sparatoria, i carabinieri hanno arrestato Francescutti, il terrorista che interrogò Tatlicchio. A PAGINA 5

**ROMA** — La vicenda della «prigionia» di Moro rischia di trasformarsi in un giallo. A ventiquattro ore dal clamoroso annuncio del ministro Rognoni alla Camera, le fonti ufficiali taccono mentre quelle ufficioso ripropongono informazioni contraddittorie. Via Laurentina 501: il presidente della Dc è stato segregato qui? Gli inquirenti sembrano più scettici dei cronisti. Ma Rognoni non ha mai parlato di un indirizzo preciso, quello è rimbalzato l'altra sera dalle solite indiscrezioni. E allora la «prigionia» di Moro potrebbe essere stata comunque scoperta, ma altrove. E nuove indicazioni un po' più convincenti, come saremo tra poco, non mancano.

Intanto l'organizzazione delle Br continua a subire colpi. A Roma sono state arrestate nelle ultime ventiquattr'ore nove persone e sono stati scoperti tre covi. Altri due arresti a Perugia e tre

arresti a Massa Carrara. La polizia ha sequestrato molte armi e nuove «schede» di personaggi individuati dai terroristi come futuri obiettivi da colpire. Sul fronte giudiziario c'è inoltre da registrare l'emissione di 239 mandati di cattura che riguardano brigatisti quasi tutti già in carcere: a tutti è stata contestata la nuova gravissima accusa di insurrezione contro i poteri dello Stato, che prevede una pena che può arrivare fino all'ergastolo.

**LA «PRIGIONE» DI MORO** — Un fatto difficile che il presidente della Dc sia stato segregato all'interno 1 di via Laurentina 501. Riassumiamo la storia di questo appartamento: nel '74 fu ereditato da due fratelli rimasti orfani, Sandro e Anna Laura Bragetti. Nel '77 i due giovani costruirono un tramezzo per dividersi a metà l'abitazione. Sergio Criscuoli (Segue in ultima)

Minacciose dichiarazioni dei dirigenti USA

## Si prepara un intervento americano nel Salvador?

Accuse di Haig a Cuba e Nicaragua - Saranno triplicati gli aiuti alla giunta di Duarte - Iniziative dei parlamentari del Pci

**DEL NUOVO corrispondente NEW YORK** — La questione caraibica — l'ulcera aperta oltre vent'anni fa dalla fuga da Cuba del tirannello filoaмериканo Batista — ha subito una drammatica esasperazione nelle ultime 48 ore. Da una serie di decisioni e di dichiarazioni risulta chiaro che gli Stati Uniti hanno deciso di impegnarsi a fondo a difesa della giunta del Salvador e non escludono affatto la possibilità di un intervento militare diretto. In pari tempo, alzano il tiro della polemica contro Cuba e Nicaragua, ritenendo che la ribellione sostengano la dittatura salvadoregna (responsabile di massacri orrendi largamente descritti, proprio in questi giorni, dalla stampa americana) e fomentata e aiutata militarmente dall'esterno, e cioè

proprio da Cuba e dal Nicaragua. Si ripete insomma lo schema politico che spinse gli americani a farsi coinvolgere nel Vietnam, fino a pagargli il prezzo militare e politico più elevato.

Ufficialmente è l'annuncio che il presidente Reagan sta per firmare un ordine esecutivo (che quindi non ha bisogno dell'approvazione del Congresso) per stanziare 55 milioni in forniture militari di emergenza a favore del governo salvadoregno. Questi fondi si aggiungono ai 137 milioni di dollari di aiuti (di

Aniello Coppola (Segue in ultima)

IN PENULTIMA PAGINA TESTIMONIANZE SULLA CROCE DI LE MOZOTE IN UNA CORRIDORRENZA DI GIORGIO OLDRINI

### «quelli del "non basta"»

**OGGI** il ministero delle Finanze sembra deciso più che mai a reagire e da circa un mese ha mobilitato i suoi uffici per ottenere quante più informazioni possibili sulle fiduciarie e sulle persone che hanno loro affidato i loro titoli. Lo stesso Formica sembra fermamente intenzionato ad appoggiare la proposta di legge Minerinni-Spaventa che allarga il controllo della Consob alle società a monte e a valle di quelle quotate in Borsa e quindi anche alle fiduciarie. Dunque la battaglia contro le vaste oasi di impunità fiscale, travestita da discrezione e segretezza finanziaria, è cominciata.

**«quelli del "non basta"»**  
tutti insieme operanti agli ordini di loro signori. Che esistessero «vaste zone di impunità fiscale» popolate dalle fiduciarie, è un dato di fatto, non è un'opinione. E mentre voi, compagni operai, lavoratori, piccola gente, faticate nelle fabbriche, nei porti, sui campi e negli uffici, e nelle scuole, centinaia e addirittura migliaia di miliardi di tasse venissero evase, mentre non sfugge una lira, al fisco, degli esosi tributi imposti, era noto anche al socialdemocratico on. Longo, che presumibilmente lasciava consapevolmente correre. E soltanto immediatamente, con precedenza assoluta, appena insediata, senza neppure un attimo di esitazione? Lo stesso ministro Formica «sembra fermamente intenzionato ad appoggiare la proposta di legge Minerinni-Spaventa». Ebbene, compagni, ricordate chi sono i due deputati cui si dovrà finalmente una legge contro le «fiduciarie» e quindi a vostro favore? Sono i professori onorevoli Gustavo Minerinni e Luigi Spaventa, due indipendenti di sinistra eletti nelle liste del Pci. Ciò significa che per fare giustizia ci vogliono i comunisti. Ci pensino sopra «quelli del non basta», come ha detto l'altro giorno a Bari, con felicissimi sintonie, il compagno Enrico Berlinguer. Fortebraccio

**Le ragioni di un silenzio scandaloso**  
Dal Salvador giungono notizie di atroci massacri. Notizie documentate, testimonianze agghiaccianti, immagini che suscitano orrore. Ma per quasi tutta la «grande stampa» del Salvador non esiste. I notiziari ieri si sarebbe cercato un commento, una notizia, una foto, anche una sola riga su giornali che pure vanno fieri per la completezza dei loro notiziari. Neppure il TGI di lunedì sera, né il GR2 di ieri mattina hanno detto una parola.

Ma c'è anche dell'altro, ed è il solito discorso. Una parte del giornalismo italiano, da sempre, rispetta i vizi di certa classe dirigente. Silenzio indifferente, ritardi, implicita preoccupazione di non urtare le suscettibilità del «grande alleato» sono il riflesso di silenzi, di preoccupazioni del governo del nostro paese. Altri governi dell'occidente, anche alleati degli Stati Uniti, hanno mostrato, e sono mossi, hanno cercato strade per favorire soluzioni che pongano fine ai massacri. E la stampa di sinistra, e i notiziari degli stessi Stati Uniti) ha visto e ha raccontato.